

MARXISMO RIVOLUZIONARIO MARXISMO SCLEROTIZZATO

LE CONTRADDIZIONI INTERNE DELLA FORMAZIONE IDEOLOGICA BOLSCEVICA*

(III Parte)

LA BASE OBIETTIVA DEL CRESCENTE PREDOMINIO IN SENO ALLA FORMA- ZIONE IDEOLOGICA BOLSCEVICA DI UNA CONCEZIONE DELLO "SVILUPPO SOCIALE" MESSO IN MOVIMENTO DALLE TRASFORMAZIONI TECNICHE.

Dobbiamo porci la domanda: cosa accade verso la fine degli anni '20, che spieghi la tendenza al predominio di concezioni materialiste *meccaniciste* in seno alla formazione ideologica bolscevica? O, ancora, qual'è la base obiettiva, sociale, di questa tendenza?

In breve, possiamo dire che questa base è costituita dalla natura dei rapporti che si sono sviluppati tra il partito bolscevico e le masse popolari. Verso la fine degli anni '20, questi sono essenzialmente dei *rapporti di esteriorità*. Ciò è evidente per quanto riguarda le masse contadine (l'immensa maggioranza della popolazione) poiché il partito è quasi assente dalle campagne. Ciò è anche vero, sebbene, in un grado minore, per ciò che riguarda una grande parte della classe operaia, perché una forte percentuale degli elementi più politicizzati di quest'ultima, una volta entrati nel partito, non tardano ad essere assorbiti dai diversi apparati, a uscire dunque dalla classe operaia, a non essere più presenti nel suo seno.

Durante gli anni '20, il partito lotta per evitare che un tale stato di cose si instauri, ma i successi riportati in questa lotta sono molto limitati.

La natura dei rapporti del partito bolscevico con le masse popolari è dovuta prima alle condizioni che esistono inizialmente, all'inizio della NEP, al caos e alla disorganizzazione che regnano allora, al predominio massiccio negli apparati di Stato di elementi estranei alla classe operaia sui quali il partito non esercita che un controllo formale, alla frattura che si è prodotta tra il potere sovietico e la maggioranza dei contadini alla fine del "comunismo di guerre", etc.

In seguito, la mancanza di esperienza e il peso degli elementi ideologici estranei al marxismo rivoluzionario presenti nella formazione ideologica bolscevica impediscono che siano riportati dei successi decisivi nello sviluppo di solidi rapporti d'interiorità del partito con le masse popolari.

In conseguenza, il partito bolscevico non ha potuto apportare che un limitato aiuto alla lotta delle masse per una trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali, lotta che, sola, può aprire la via a uno sviluppo socialista delle forze produttive. Questa lotta è esistita, è stata l'opera degli elementi più avanzati delle masse popolari delle città e delle campagne ma, per non essere sufficientemente sostenuta e unificata dal partito bolscevico, non è sfociata verso trasformazioni rivoluzionarie. La mancanza di attenzioni e di sostegno efficace del partito alle lotte dei contadini poveri e medi ha avuto a questo riguardo degli effetti particolarmente gravi. Così pure per l'incapacità del partito a far sì che le Conferenze di produzione sfociassero in una rivoluzione dei rapporti di produzione.

(*) Traduzione a cura di C. Fiorillo, sul testo francese: C. Bettelheim, "Les luttes de classes en URSS, 2ème période, 1923-1930", Ed. Maspero/Seuil, Paris, 1977. La traduzione dell'intero capitolo « "La formazione ideologica bolscevica e le sue trasformazioni" » è stata pubblicata dalle Edizioni Centro Rosso, Roma.

Così, verso la fine della NEP, è difficile assicurare uno slancio supplementare della produzione grazie a una lotta di massa che porti a una trasformazione dei rapporti di produzione. In queste condizioni, la crescita della produzione sembra dipendere prima di tutto da una "modernizzazione" rapida della tecnica, realizzata con l'aiuto d'investimenti massicci, i cui mezzi saranno mobilitati dall'azione statale ed è da questa "modernizzazione" che è attesa la "trasformazione dei rapporti sociali". L'accento messo sul ruolo della tecnica corrisponde, nello stesso tempo, al peso sociale crescente dei tecnici e dei quadri separati dalle masse, specialmente dei dirigenti delle grandi imprese e degli organismi economici centrali dello Stato.

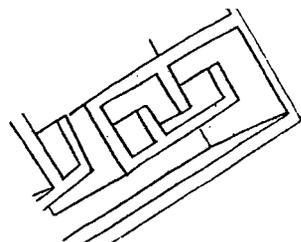
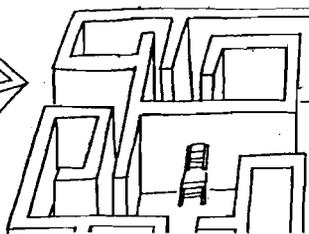
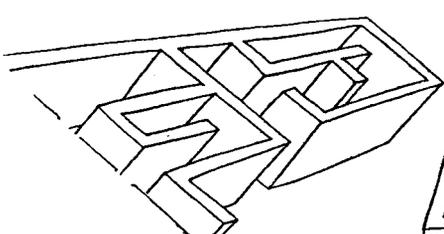
La situazione che si sviluppa in conseguenza, costituisce la base obiettiva del rafforzamento, in seno alla formazione ideologica bolscevica, di elementi estranei al marxismo rivoluzionario.

Questo rafforzamento non contribuisce solo a che venga accordata un'importanza decisiva alla tecnica e ai tecnici, come alla centralizzazione statale, ma ha pure come conseguenza una riformulazione da parte del bolscevismo dei rapporti tra trasformazioni ideologiche e trasformazioni tecniche.

(continua)

C. Bettelheim

«L'UOMO SENZA DIRITTI: IL DETENUTO POLITICO»



È un libro di Giannino Guiso, avvocato nuorese, nato nel 1933, redatto con la collaborazione di Bruna Pedrazzoli. Chi sia Guiso è stato messo in evidenza dalle cronache giudiziarie di questi ultimi anni, ma soprattutto, con tutte le polemiche e gli attacchi alla sua figura ed al suo ruolo, dai cinquantacinque giorni della vicenda Moro. Il libro, finito di stampare nel mese di settembre del 1977 a cura del «Collettivo Editoriale Libri Rossi» e distribuito da «Area» (strumenti per la produzione editoriale), tenta un'analisi del «trattamento scientifico» riservato ai detenuti politici dei carceri «speciali» del Generale Dalla Chiesa. L'autore, proprio in rapporto alla sua funzione di avvocato (dice

Jean-Denis Bredin, difensore francese dell'avvocato Klaus Croissant, in un articolo comparso su «Le Nouvel Observateur»: «La difesa è un diritto essenziale dell'individuo di fronte allo Stato e, se necessario, contro lo Stato») con questo suo libro contesta quel ruolo di sostanziale avallo a cui vorrebbero costringerlo le Autorità dello Stato e giudiziarie.

Rifiuta il ruolo di difensore, passivo e asservito, quando la celebrazione dei processi a carico di alcuni detenuti, che definisce politici, viene completamente snaturata e criminalizzata.

La prima parte del libro prende in considerazione la si-

tuazione politico-giudiziaria nel blocco imperialistico euro-americano, con la R.F.T. come Stato leader in Europa, l'Italia all'interno di questo blocco; si analizza inoltre la Convenzione europea contro il terrorismo, con precisi riferimenti alla questione costituzionale italiana.

Nella seconda parte l'A. espone il concetto di criminalità nello Stato imperialistico, analizza la funzione dei partiti cosiddetti di opposizione, il controllo e l'eliminazione degli antagonisti al sistema. Si parla in particolare del controllo e dell'eliminazione, della dissuasione e della difesa sociale. Conclude il saggio un interessante capitolo sul ruolo dell'avvocato difensore.

C.F.

REPRESSIONE IN IRLANDA

In Irlanda del Nord, ormai, i processi si succedono a ritmi sempre più incalzanti. Dall'inizio di settembre un numero veramente eccezionale di « estremisti », cattolici e protestanti, sono stati giudicati, alcuni per delle imputazioni che risalgono al 1971. Un imputato è stato condannato ben sedici volte alla carcerazione a vita per un attentato compiuto circa sette anni fa.

Cattolici, appartenenti all'IRA Provisional, che rimane la più attiva delle organizzazioni politico-militari di sinistra, compaiono ormai ogni giorno davanti ai tribunali e sono condannati a pene che spesso superano anche i venticinque anni di prigionia.

Il relativo periodo di pace che attraversa l'Irlanda del Nord, ha permesso infatti alla polizia locale, la Royal Ulster Constabulary, di riorganizzarsi e di operare una stretta sul piano dell'ordine pubblico.

Un piccolo incremento degli effettivi, ma soprattutto un approccio sicuramente più scientifico, realizzato sotto la direzione dell'inglese Sir Kenneth Newman, hanno cambiato la vecchia R.U.C., ormai desueta, in una formazione di unità di specialisti dell'attacco antiproletario, con equipaggiamenti ultramoderni.

D'altra parte, l'esercito di occupazione britannico tende a defilarsi sempre più, concen-

trando i propri sforzi soprattutto sulla sorveglianza, più o meno mascherata, dei combattenti irlandesi, piuttosto che su azioni di pattugliamento effettuate manifestamente in uniforme (il cecchinaggio, comunque, deve aver spinto in questa direzione).

*

Nel corso di questi ultimi mesi, con queste tattiche innovative, sono stati uccisi « accidentalmente » alcuni militari che erano sprovvisti di regolamentare uniforme militare, anche se l'IRA Provisional, ufficialmente, sembra aver dato l'ordine di sospendere le azioni di carattere strettamente militare.

C.F.

È USCITO «FILO ROSSO»

E' uscito il numero 415 di «Filo Rosso», come supplemento, ancora, a «Collegamenti per l'organizzazione diretta di classe». La sua veste tipografica è completamente rinnovata rispetto ai numeri precedenti: un risultato, questo, ottenuto con il sostegno dei lettori e di una riuscita campagna di abbonamenti. Una spinta in questo senso, è venuta dal bilancio positivo delle vendite riscontrato sui posti di lavoro dove viene diffuso il periodico.

In questo numero, dopo l'editoriale redazionale dal titolo «Verso l'autunno. Con quali prospettive?» (vi si esprime un giudizio sulla vicenda «Morò», di sostanziale critica rispetto all'esito della stessa, cercando, nel contempo di delineare una proposta politica per uscire dal terreno stret-

tamente sindacale e promuovere una crescita dei livelli di coscienza proletaria su un piano più squisitamente politico), la rivista affronta una serie di temi relativi alle dinamiche contrattuali ed alle lotte sviluppatesi sul territorio romano.

A cura del «Comitato Politico SIP», compaiono alcune note di valutazione sul contratto firmato il 22/6/78 tra SIP e Sindacato (FLT) e riguardante circa 70.000 telefonici. Il giudizio è chiaramente negativo: già nel 1975 oltre il 70% dei telefonici respinsero addirittura l'ipotesi di contratto; il rifiuto opposto, adesso, da un gran numero di lavoratori, sembrerebbe dimostrare «una superiore presa di coscienza, rappresentata da una assoluta chiarezza del ruolo del Sindacato, del PCI e degli altri partiti,

cioè del quadro politico complessivo».

Seguendo, poi, alcuni articoli sull'opposizione di classe nel settore aereo (con un'analisi del contratto del trasporto aereo); un articolo del «Comitato Politico ATAC» sulle nuove tabelle di inquadramento; un'analisi del «Comitato Politico Ferroviario» sulla nuova organizzazione del lavoro nel settore dei trasporti.

Interessante «l'inserito - inchiesta» sulla SIP di Roma: dall'analisi delle telecomunicazioni e dell'industria dell'informazione in generale, si passa ad una valutazione della STET, poi della SIP, incluso il suo assetto istituzionale. Utile il paragrafo sulla composizione di classe del settore terziario.

G.P.

Revolucion

Organo del Comité Central del Partido Comunista Revolucionario, EE UU

MAO Economía Política Política Económica Socialismo

Desde la Nueva Democracia
Hacia el Socialismo

Esto, nuevamente, era crucial para efectuar la transición desde la nueva democracia hacia el socialismo. Como Mao iba a resumir más tarde, "La lucha contra el capitalismo burocrático tenía un aspecto doble: tenía un aspecto democrática-revolucionario, en tanto que significaba oposición al capitalismo comprador, pero tenía un aspecto socialista en tanto que significaba oposición a la gran burguesía." ("Reading Notes on the Soviet Text *Political Economy*, *A Critique of Soviet Economics*, pág. 40 "Capital Comprador" se refiere a los capitalistas chinos, particularmente en el comercio, que servían como agentes a los intereses imperialistas foráneos.)

Establecer la primacía del sector estatal y el control general de la economía por el estado, dirigido por el proletariado y su Partido—tal era la condición esencial para lograr la transición al socialismo. Era el punto clave para resolver las principales contradicciones a medida que se iban presentando, durante el período inmediatamente posterior a la conquista del poder político en todo el país.

En ese momento Mao formuló el análisis, tan extremadamente importante, de que, con la victoria en la revolución de la nueva democracia a lo largo del país:

"...existirán todavía dos contradicciones fundamentales en China. La primera, de orden interior, es la contradicción entre la clase obrera y la burguesía; la segunda, de orden exterior, la contradicción entre China y los países imperialistas." ("Informe Ante la II Sesión Plenaria del CC," *Obras Escogidas*, Tomo 4, pág. 384)

Este análisis iba a seguir siendo una cuestión decisiva sobre línea política, y el foco agudo de una confrontación entre dos líneas en el seno del Partido Comunista de China, durante el resto de la existencia de Mao. Aplicándolo entonces a la situación inmediata y a la tarea inmediata, la victoria en la revolución de la nueva democracia y la transición al socialismo, Mao señaló que

"La limitación del capital en el país y el control del comercio exterior serán los dos principios políticos fundamentales del Estado en la lucha económica. Quienquiera que pase por alto este punto o aminore su importancia cometerá errores sumamente graves." (*Ibid.*, pág. 384)

Al mismo tiempo, Mao destacaba la tremenda importancia de la cuestión campesina, y de continuar la revolución agraria más allá de los pasos democrático-burgueses de reforma de la tierra—lo que se había

realizado en gran escala hacia el término de la guerra de liberación. Proporcionar "la tierra a él que la trabaja" elimina la base de las relaciones feudales pero no de las relaciones capitalistas en el campo. "El problema serio es la educación del campesinado," anotaba Mao:

"La economía campesina es dispersa, y la socialización de la agricultura, a juzgar por la experiencia de la Unión Soviética, requerirá un tiempo largo y un trabajo minucioso. Sin la socialización de la agricultura, no puede haber un socialismo completo y sólido. La socialización de la agricultura debe coordinarse en su marcha con el desarrollo de una poderosa industria que tenga como sector principal las empresas estatales." ("Sobre la Dictadura Democrática Popular," *Obras Escogidas*, Tomo 4, pág. 434)

Analizando esto en el dominio de la política, que es la expresión concentrada de la economía, Mao señaló que la dictadura democrática popular—la forma de dictadura del proletariado correspondiente a las condiciones de China con la victoria de la nueva democracia—

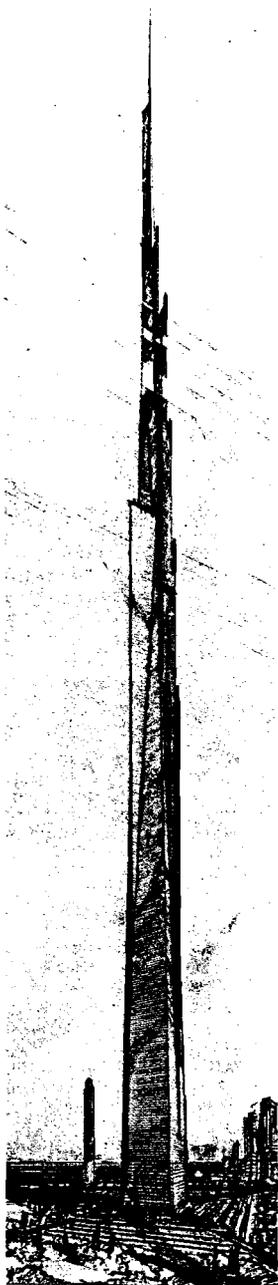
"La dictadura democrática popular se basa en la alianza de la clase obrera, el campesinado y la pequeña burguesía urbana y, principalmente, en la alianza de los obreros y los campesinos, porque estas dos clases constituyen el 80 al 90 por ciento de la población de China. El derrocamiento del imperialismo y de los reaccionarios kuomintanistas se debe principalmente a la fuerza de estas dos clases. La transición de la nueva democracia al socialismo depende principalmente de la alianza de estas dos clases." (*Ibid.*, pág. 421)

En un período de siete años desde la fundación de la República Popular China, en octubre de 1949, la



Dibattito

Dibattito



transformación socialista de la propiedad, tanto en la industria como en la agricultura, quedó básicamente terminada. Pero, desde luego, esto no se logró sin una fiera lucha de clases, tanto en la sociedad en su conjunto como dentro del propio Partido Comunista de China. Durante este período, la lucha de clases—la lucha entre el camino socialista y el camino capitalista—se concentró principalmente sobre la cuestión de la propiedad. Pero también habían agudas disputas sobre cuestiones de administración, prioridad de inversiones y otros asuntos fundamentales de política económica.

Siguiendo los antes mencionados principios básicos planteados por Mao, el Partido Comunista de China aplicó en la industria la política de confiscar inmediatamente la propiedad de los imperialistas y del capitalismo burocrático, mientras implementaba paso a paso la transformación del capitalismo nacional. Esto no sólo permitió la utilización del rol positivo del capital nacional en rehabilitar y desarrollar la economía sino, además, permitió la utilización de los capitalistas nacionales en la administración de las empresas mixtas privado-estatales que fueron establecidas como un eslabón importante en esta transformación. Al mismo tiempo, las propias empresas estatales recibieron el grueso de la inversión y fueron reconstruidas como el sector principal. Esto era de importancia crucial en establecer y mantener la dominación de la componente estatal de la economía y en hacer avanzar la transformación socialista en la industria.

Dois Caminos Después de la Liberación

Pero, desde luego, todo esto dió origen a nuevas contradicciones y nuevas luchas. Además de los capitalistas nacionales, de los que se estaba haciendo uso en administración y aun en planificación, los antiguos grandes capitalistas y otros elementos reaccionarios no sólo llevaron a cabo sabotaje y resistencia directa a las transformaciones socialistas, sino que un grupo de ellos tuvo éxito en la infiltración de posiciones claves en la economía, incluyendo el sector estatal. Y como Mao había advertido en su discurso a la Segunda Sesión Plenaria del Séptimo Comité Central en marzo de 1949, un número de miembros del Partido que habían resistido heroicamente las balas del enemigo durante los largos años de la guerra revolucionaria, encontraron difíciles de resistir las balas cubiertas de azúcar de la burguesía en la nueva situación donde los cuadros del Partido ocupaban posiciones de poder.

Para contrarrestar esto, y como una parte esencial para hacer avanzar no sólo la rehabilitación de la economía sino la política de transformación socialista, el Partido lanzó una batalla en contra de los "tres males" de la corrupción, el derroche y el burocratismo en el manejo y administración, y los "cinco males" del soborno, la evasión de impuestos, el robo de propiedad estatal, la estafa en contratos de gobierno y el robo de información económica para uso privado. La seriedad con que estas batallas debían emprenderse queda indicada por la siguiente afirmación de Mao a fines de 1951: "A la lucha contra la corrupción administrativa, el despilfarro y el burocratismo es necesario atribuir la misma importancia que a la lucha de represión a los contrarrevolucionarios. . ." ("Sobre la Lucha Contra los 'Tres Males' y los 'Cinco Males'", *Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 66) Y Mao exigió que la lucha contra los "tres males" se vinculara con aquella contra los "cinco males"—"En la actualidad es sumamente necesario y oportuno." (*Ibid.*, pág. 66)

Esto no significaba que, en cada caso, tal lucha debería ser conducida como una lucha entre el pueblo y el enemigo, aunque en algunos casos esto era necesario. Deberían hacerse distinciones respecto a la seriedad de los casos, no obstante la lucha debe ser enérgicamente desarrollada. "Sólo de esta manera podremos poner fin al peligrosísimo fenómeno de la corrosión por la burguesía de gran número de militantes." (*Ibid.*, pág. 65)

Sin embargo, estas batallas no podían combatirse victoriosamente sólo "desde arriba." Se requería la movilización de las masas. Y, como apuntó Mao, una parte importante en el combate contra los "cinco males" era, en particular, "implantar gradualmente el sistema de supervisión de la producción y la administración por parte de los obreros y dependientes." (*Ibid.*, pág. 71)

Pero una lucha aun más decisiva durante este período era aquella dentro del propio Partido, contra quienes promovían y bregaban por una línea en oposición al avance de la transformación socialista. Estos revisionistas, incluyendo a Liu Shao-chi y otros personajes similares a la cabeza del Partido, argumentaban que, en vez de efectuar la transición de la etapa democrática a la etapa socialista, la tarea después de conquistar el poder político consistía en "consolidar la nueva democracia."

En la esfera económica, oponiéndose a la política de utilizar pero restringir y transformar aquellos sectores del capital que podían contribuir a la rehabilitación y desarrollo de la economía, estos demócratas-burgueses transformados en seguidores del camino capitalista insistían en que el capitalismo debería fomentarse y promoverse sin restricción, arguyendo incluso que "la explotación es un mérito." Ellos se oponían energicamente a Mao, quien, después de varios años de próspera rehabilitación de la economía, de acuerdo con la orientación básica que él había planteado aproximadamente cuatro años antes, formuló, a fines de 1952, la línea general para la transición al socialismo, proponiendo efectuar, paso por paso, el desarrollo de la industrialización socialista y la transformación socialista de la agricultura, de la artesanía, de la industria capitalista y del comercio.

Para racionalizar su oposición, estos revisionistas, representados en el dominio de teoría y filosofía por algunos eruditos reaccionarios, siendo el más notable Yang Sien-chen, "agitaban la llamada 'teoría de la base económica reducida' promoviendo de este modo la primera gran batalla en el frente filosófico" en la Nueva China. (Véase *Tres Grandes Batallas en el Frente Filosófico de China*, Pekín, Prensa de Lenguas Extranjeras, 1973, artículo introductorio con el mismo título. Nuestra traducción.)

Esta espúrea teoría burguesa argumentaba que durante el período de transición, la base económica debería consistir de sectores capitalistas y socialistas coexistiendo en armonía, y que la superestructura debería servir a ambos sectores y aun servir a la burguesía. Esto remedaba a Bujarin quien, como se apuntó con anterioridad, argumentaba que en la Unión Soviética durante los años veinte el capitalismo debía crecer y convertirse pacíficamente en socialismo y que por lo tanto aquél debía ser fomentado sin restricción.

Cierto que, como fue señalado, durante el período de transición a la propiedad socialista, al capital privado en China se le permitió jugar un cierto papel, pero para avanzar por el camino socialista era necesario establecer la primacía del sector socialista a través del estado proletario y desarrollar la lucha de clases para lograr el triunfo de las relaciones socialistas sobre las relaciones capitalistas, y para realizar la transformación socialista. Predicar algún tipo de "armonía" entre capitalismo y socialismo y aun argumentar que la superestructura, incluyendo al poder estatal, deberían servir a ambos sectores y aun servir a la burguesía significaba, de hecho, defender la victoria del capitalismo sobre el socialismo y el establecimiento del poder estatal burgués, imponiendo la explotación del proletariado y de las amplias masas del pueblo.

Con respecto específicamente a la agricultura, Liu Shao-chi y otros revisionistas se oponían y trataban activamente de sofocar y sabotear la transformación cooperativa. Ellos insistían en que cualquier intento por llevar a cabo la colectivización debía depender del desarrollo previo de la industria pesada que, de acuerdo con este punto de vista, sólo podía desarrollarse dependiendo de la tecnología extranjera, y mientras tanto los campesinos deberían continuar por su cuenta

cultivando granjas privadas. Esto, por supuesto, sólo podía conducir a la polarización total y al reforzamiento de las fuerzas capitalistas en el campo.

Mao criticó agudamente y combatió vigorosamente esta línea. El demostró que en China la colectivización debe preceder a la mecanización de la agricultura y que, a menos que la transformación cooperativa sea llevada a cabo, la alianza obrero-campesina, que había sido construida durante la etapa de la nueva democracia, sobre la base de un programa democrático-burgués, no podría ser mantenida y desarrollada sobre la nueva base socialista.

Hacia 1955, esta lucha había llegado a un punto decisivo. Mao señaló entonces que a pesar del avance paso por paso desde los equipos de ayuda mutua hasta las cooperativas de pequeños productores agrícolas,

"Lo que subsiste actualmente en el campo es la propiedad capitalista de los campesinos ricos y el inmenso océano de la propiedad campesina individual. Está a la vista de todos que, durante los últimos años, las fuerzas espontáneas del capitalismo han venido aumentando diariamente en el campo. En todas partes han surgido nuevos campesinos ricos, y muchos campesinos medios acomodados procuran hacerse campesinos ricos. Por otro lado, multitud de campesinos pobres siguen en la miseria debido a la escasez de medios de producción; algunos se han endeudado y otros han vendido su tierra o la han dado en arriendo. Si se deja que esta situación prosiga, se irá agravando de día en día la polarización en el campo." (*"Sobre el Problema de la Cooperativización Agrícola," Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 215-216)

Mao contestó a aquellos que impulsaban la línea revisionista sobre esta cuestión, volviendo los propios argumentos revisionistas en contra de ellos. En respuesta al ataque de que él estaba defendiendo un avance precipitado en el campo y, específicamente, en respuesta a la afirmación "Si ustedes no se apean inmediatamente del caballo, la alianza obrero-campesina se romperá," Mao contestó,

"Este es probablemente uno de los 'argumentos' que el Departamento de Trabajo Rural del Comité Central ha dado a conocer a las instancias inferiores. Dicho departamento no sólo ha levantado un vendaval de rumores, sino que también ha inventado muchos 'argumentos.' A mi juicio, la frase arriba mencionada, vista a grandes rasgos, es 'acertada,' y sólo hay que cambiarle una palabra, la palabra 'apearse' por 'montar.' Ustedes, camaradas del Departamento de Trabajo Rural, no deben ponerse pesimistas, pues yo he aceptado muchas de esas palabras que ustedes me han brindado, corrigiendo sólo una. Aquí la diferencia estriba en una sola palabra, y nuestra controversia gira justamente en torno a ella; lo que ustedes quieren es que nos apeemos del caballo y lo que yo quiero es que lo montemos. 'Si no montamos inmediatamente el caballo, la alianza obrero-campesina se romperá,' y, en efecto, ésta será la consecuencia." (*"Un Debate en Torno a la Cooperativización Agrícola y la Actual Lucha de Clases," Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 232)

El único camino hacia adelante, aclaró Mao, era movilizar a los campesinos "partiendo de esas pequeñas cooperativas semisocialistas y según los mismos principios de voluntariedad y de beneficio mutuo, se organicen en grandes cooperativas de producción agrícola de carácter plenamente socialista." (*"Sobre el Problema de la Cooperativización Agrícola," Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 213) Y para esto ya existían todas las bases, dijo Mao; de hecho era la línea errónea de ciertas autoridades del Partido la que estaba frenando las cosas. "Hay que prever desde ahora el auge de la transformación socialista que pronto y a escala nacional se producirá en las zonas rurales, cosa que es ineluctable." (*Ibid.*, Pág. 216)

Y Mao estaba en lo correcto. Su línea triunfó sobre la línea revisionista; en tremendo levantamiento, la transformación cooperativa socialista triunfó sobre la propiedad capitalista en el campo.

Dibattito

Dibattito

Fue a través de este tipo de lucha en la sociedad como un todo y de una manera muy concentrada dentro del propio Partido Comunista, que la propiedad socialista fue principalmente establecida en la ciudad y en el campo, en la industria y en la agricultura—y también de la misma manera en la artesanía y el comercio—alrededor de 1956. Pero esto no significó el fin de la lucha de clases en la sociedad o en el Partido Comunista; simplemente avanzó la revolución socialista y la construcción socialista y la lucha entre el camino socialista y capitalista hacia una nueva etapa.

Aprendiendo de la Experiencia Negativa De los Soviéticos

Para ese entonces, la República Popular China estaba embarcada en su Primer Plan quinquenal, iniciado en 1953. Este plan fue largamente modelado de acuerdo con, e incorporó extensiva ayuda de, la Unión Soviética. Puso demasiado énfasis en el desarrollo de la industria pesada, a expensas de la agricultura y la industria ligera y en una planificación altamente centralizada a expensas de la iniciativa local. Proponía cosas tales como administración unipersonal, confianza en los especialistas y otras medidas tales como extensivas reglas y regulaciones que suprimían en vez de fomentar el activismo de los trabajadores quienes debían supuestamente memorizar y regirse estrictamente por las disposiciones de tales reglas y regulaciones.

Todo esto les gustaba a los revisionistas en el Partido Comunista de China, quienes rehusaban aprender de y insistían en repetir las experiencias negativas de la Unión Soviética. Pero esto disgustaba cada vez más a Mao, quien insistía en resumir estos errores, al mismo tiempo que aprender de la experiencia positiva de el primer estado socialista. En oposición al modelo soviético, Mao había empezado a plantear un camino diferente para el desarrollo socialista de China, camino que estaba de acuerdo a sus propias condiciones y, más que eso, uno que evitaría los errores y limitaciones de la Unión Soviética aun bajo el liderazgo de Stalin. Pasos significativos en esta dirección fueron dados en un discurso de Mao en una reunión ampliada de la Comisión Política de el Comité Central del Partido Comunista en abril de 1956, "Sobre Diez Grandes Relaciones."

En este discurso Mao criticó el énfasis unilateral en la industria pesada, que aún caracterizaba el planeamiento y la inversión en China. El hizo hincapié en que aunque el desarrollo de la industria pesada debería tener prioridad por encima de todo, "debe aumentar en cierta medida la cuota de inversión para la agricultura y la industria ligera." ("Sobre Diez Grandes Relaciones," *Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 310)

La industria ligera y la agricultura, señaló él, producen una acumulación más rápida que la industria pesada y, por lo tanto, un aumento de la inversión en estas esferas, sobre la base de una prioridad global y de largo alcance para la industria pesada, "Permitirá desarrollar en mayor medida y más rápidamente la industria pesada y dotarla, además, de cementos más sólidos para su desarrollo, ya que asegurará al pueblo lo necesario para su subsistencia." (*Ibid.*, pág. 310-11)

Aquí, Mao estaba aplicando característicamente la dialéctica materialista en una manera cabal. Si se daba demasiada prioridad a la industria pesada a expensas de la agricultura y de la industria ligera, entonces tanto la materia prima y el mercado para la industria serían reducidos y el costo de fuerza de trabajo en la industria—en particular el costo de los alimentos—sería alzado y la entrega de materia prima para la industria sería obstruida por el retraso de la agricultura. Por otra parte es evidente que si en el análisis final la prioridad no fuera dada al desarrollo de la industria pesada, a la producción de medios de producción, entonces la agricultura y la industria ligera sufrirían y se estancarian lo cual a su vez podría más tarde paralizar el desarrollo de la industria pesada y toda la economía sería arrastrada hacia abajo.

Mao expresa la dialéctica de esta manera:

Dibattito

"Aquí surge un interrogante: ¿Desea uno verdaderamente o sólo en apariencia, con vehemencia o sin ella, el desarrollo de la industria pesada? Si lo desea sólo en apariencia, o sin vehemencia, lo que hará es golpear a la agricultura y la industria ligera y reducir las inversiones en estas ramas. Si, en cambio, lo desea verdaderamente, o con vehemencia, atribuirá importancia a la agricultura y la industria ligera, procurando que haya más cereales y más materias primas para la industria ligera, más fondos de acumulación y, por consiguiente, una cantidad mayor de fondos en el futuro para inversiones en la industria pesada. (*Ibid.*, pág. 310)

Esta fue la base para la política que iba a ser expresada en la formule de que la agricultura era la base de la economía china, y la industria el factor dirigente.

Mao iba a aplicar más tarde la misma clase de razonamiento para determinar las prioridades dentro de la industria y la agricultura. El desarrolló la política de tomar primero el acero como la llave maestra en la industria y el grano como la llave maestra en la agricultura, asegurando sobre esta base el desarrollo continuo tanto para la industria como para la agricultura. Esto fue también un ejemplo de política en el mando, porque si se hubiera dejado al espontaneísmo y la búsqueda de ganancias el desarrollo del acero y de los granos, la economía completa sufriría finalmente a manos de la búsqueda de provecho más inmediato.

En "Sobre Diez Grandes Relaciones" el mismo Mao criticó específicamente la política de la Unión Soviética, que tomó demasiado del producto de los campesinos y les dejó insuficientes fondos para una acumulación posterior a través de sus propios esfuerzos. Mao dijo:

"Este método de acumulación ha mellado de manera sumamente grave el entusiasmo de los campesinos en la producción. Se quiere que la gallina ponga más y más huevos, pero no se le da grano; al caballo se le exige correr veloz, pero no se le da pienso. ¿Hay en el mundo una lógica como ésta?" ("Sobre Diez Grandes Relaciones," *Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 316)

Aunque había errores en China en la dirección del desarrollo de la industria pesada a expensas de la agricultura (y de la industria ligera) Mao dijo que el enfoque global de China hacia la agricultura había sido más correcto que el de la Unión Soviética. "A diferencia de la política de la Unión Soviética para con los campesinos, la nuestra contempla tanto los intereses del Estado como los de los campesinos." (*Ibid.*, pág. 316) El señaló que el impuesto a la agricultura en China era relativamente bajo y que en intercambio entre agricultura e industria (a través del estado) se puso atención consciente en rebajar el costo de la maquinaria vendida a los campesinos y en alzar el precio de sus productos, a fin de empezar a acabar con el dominio de la ciudad sobre el campo, la industria sobre la agricultura, heredado de la vieja sociedad. Pero combatiendo asperamente, dentro del Partido y del Estado, las tendencias que iban en contra de la política correcta, él advirtió que "En vista de los graves errores de la Unión Soviética en este problema, debemos prestar aún mayor atención al tratamiento correcto de la relación entre el Estado y los campesinos." (*Ibid.*, pág. 316)

De similar manera Mao criticó la política de poner demasiado énfasis en la construcción militar en desmedo de la construcción de la base económica. Nuevamente, aplicando el materialismo dialéctico a este asunto, él señaló que era necesario cortar la proporción gastada en construcción militar y dar mayor énfasis a la construcción económica básica, o sino no sólo la economía sufriría por encima de todo, así también, como consecuencia, la construcción militar sufriría a largo plazo. En este mismo discurso Mao también criticó el énfasis excesivo sobre el control central de la economía a expensas de la iniciativa local. Lo que se estaba desarrollando en China en aquella época

Dibattito

era la tendencia de los ministerios centrales de ejercer estricto control sobre el desarrollo de aquel sector de la economía del cual ellos eran responsables, incluso hasta a nivel local. Esto no solamente ahogaba la iniciativa local, sino además minaba el liderazgo unificado sobre la economía como un todo.

En oposición a esto Mao argumentaba que

"Nuestro país es tan inmenso, su población tan numerosa y sus condiciones tan complejas, que la iniciativa procedente de ambos lados, del nivel central y del nivel local, resultará mucho mejor que la procedente de un solo lado. No debemos, como se hace en la Unión Soviética, concentrarlo todo en manos de las autoridades centrales y maniatar rigidamente a las autoridades locales privándolas de todo derecho de acción independiente." (*Ibid.*, pág. 317)

Todo esto, por supuesto, iba a ser llevado a cabo sobre la base de una unidad dialéctica (y no antagonismo) con "una fuerte dirección central unificada, una planificación y disciplina unificadas a escala nacional." (*Ibid.*, pág. 319) De hecho, como se ha notado, con tratamiento correcto, la clase de iniciativa local de la cual Mao planteaba fortalecerla y no debilitarla lo que tenía que ser lo principal—la dirección central y la planificación unificada, con el Partido como la fuerza dirigente.

"Sobre Diez Grandes Relaciones" empezó a delinear un curso claramente diferente de la Unión Soviética y de una gran parte de la política económica de los primeros años de la República Popular China, política económica que estuvo fuertemente influenciada por los métodos soviéticos. Pero mientras este discurso señala nuevos problemas que surgen en la construcción socialista y las relaciones económicas que emergen con la transformación básica de la propiedad, el discurso no se refirió específicamente a la cuestión fundamental de relaciones de clase posteriores a la transición hacia propiedad socialista; este fue un problema sobre el cual Mao iba a comenzar a escribir dentro del año siguiente.

Al mismo tiempo, en el 8º Congreso del Partido Comunista de China en 1956, Liu Shao-chi y otros revisionistas en el alto liderazgo del Partido promovieron y efectivamente lograron adoptar la teoría de que la contradicción principal en China había llegado a ser "Entre el sistema socialista avanzado y las fuerzas productivas atrasadas." Esto era la aplicación de su línea revisionista a la nueva situación donde la propiedad socialista había sido establecida por lo principal y no era posible oponerse por más tiempo a la revolución socialista sobre las bases de promover la teoría de "la base económica sintetizada."

Esta nueva teoría de la contradicción principal representó sólo "otra expresión de la reaccionaria 'teoría de las fuerzas productivas' en las nuevas circunstancias." ("Hay que Criticar de Fondo a la Teoría de 'La Base Económica Sintetizada,'" *Tres Grandes Batallas en el Frente Filosófico de China*, nuestra traducción.)

Lo que esta teoría decía era que la lucha de clases estaba terminada, que se habían establecido las relaciones socialistas y que el asunto era ahora concentrarse en levantar el nivel de la tecnología y el desarrollo económico del país. El rol de las masas era simplemente trabajar duro. Esto combinaba agradablemente con la línea sobre política económica que estos revisionistas habían sostenido durante todo el tiempo, promoviendo la confianza en los métodos de administración burocráticos, especialistas en el mando y el tratamiento de los obreros como mera fuerza de trabajo.

Mao, otros revolucionarios en el Partido Comunista y las masas chinas hicieron retroceder esta línea contrarrevolucionaria tanto en la teoría como en la práctica.

En los comienzos de 1957 Mao dió dos discursos muy importantes en los cuales por primera vez en la

historia del movimiento comunista internacional, fue señalado explícitamente que aún después de haber logrado la propiedad socialista, la burguesía continuaba existiendo en la sociedad socialista y que

"La lucha de clases no ha terminado. La lucha de clases entre el proletariado y la burguesía, entre las diferentes fuerzas políticas y entre el proletariado y la burguesía en el terreno ideológico, será aún larga, tortuosa y a veces incluso muy enconada. El proletariado aspira a transformar el universo según su concepción del mundo, y a otro tanto aspira la burguesía. A este respecto, aún no ha sido solucionada realmente la cuestión de si será el socialismo o el capitalismo el que venza." (*Sobre el Tratamiento Correcto de las Contradicciones en el Seno del Pueblo*, *Obras Escogidas*, Tomo 3, pág. 446)

Nuevamente, lo que Mao estaba enfatizando era que,

"Hemos obtenido la victoria básica en la transformación de la propiedad de los medios de producción, pero todavía no hemos logrado la victoria completa en los frentes político e ideológico. En el terreno ideológico, todavía no se ha resuelto en definitiva la cuestión de quién vencerá: el proletariado o la burguesía." (*Discurso Ante la Conferencia Sobre la Propaganda*, *Obras Escogidas*, Tomo 3, pág. 472)

Aquí Mao da un tremendo énfasis al rol de la superestructura y la lucha en este dominio, política e ideológica en particular. Al mismo tiempo él señaló no sólo la continua existencia de la contradicción entre la base económica y la superestructura sino también, entre las fuerzas y relaciones de producción. Pero él no dió aquí el mismo énfasis en continuar la revolución en el frente económico—para más adelante transformar las relaciones de producción, énfasis que él iba a destacar en los años subsiguientes, tanto en la teoría como en la práctica.

Mao estaba claramente desarrollando su pensamiento acerca de la contradicción y lucha en el período socialista en oposición a los revisionistas del Partido chino y sus aliados en la Unión Soviética, quienes ya habían usurpado allí el Poder supremo. El año siguiente, 1958 vió entrar en un conflicto aun más agudo a estas dos líneas fundamentalmente opuestas y estos caminos opuestos.

Las Comunas del Pueblo y el Gran Salto

Esé fue el año en que a través de todo el campo chino surgió el movimiento por establecer las comunas populares. Mao, opuesto a los revisionistas del Partido, entregó todo su apoyo y capitaneó este verdadero terremoto político y jugó una parte decisiva en el gran salto. No fue solamente la escala y el alcance de la propiedad de la tierra elevada a un nivel superior, sino también en las comunas populares gran número de campesinos emprendieron producción industrial de menor escala, incluyendo materiales tan básicos como acero, y también muchos y variados proyectos de construcción. Este fue un suceso completamente sin precedentes en la zona rural de China o de cualquier otro país.

Fue de gran importancia no solamente en disminuir las diferencias entre ciudad y campo, trabajadores y campesinos, sino también en lo referente a desarrollar la guerra popular de resistencia contra la agresión, de acuerdo con la línea revolucionaria de Mao, la cual requería el más alto grado de autosuficiencia local, especialmente frente a fuerzas invasoras enemigas que podrían ocupar inicialmente partes significativas del territorio chino y aislar las diferentes partes de China una de las otras.

Fue durante este mismo período que Mao formuló la línea general para la construcción socialista la cual junto con el gran salto adelante y las comunas

Dibattito

Dibattito

populares llegaron a ser conocidos como "Los tres estándares rojos." Esta línea general era "poner en tensión todas las fuerzas y pugnar por marchar siempre adelante para construir el socialismo según la norma de cantidad, rapidez, calidad y economía." ("Informe ante el X Congreso Nacional del Partido Comunista de China," *Documentos del Décimo Congreso Nacional del Partido Comunista de China*, pág. 35) Esta no era una exhortación abstracta en la que todos deberían tratar duro de obtener los mejores resultados. Ella daba expresión y apoyo concretos al ascenso de las masas mismos, como representado por el gran salto adelante y las comunas populares, y defendía a estos en oposición a la línea de que la única manera de desarrollar la economía era por medio de lo grande, lo extranjero, lo avanzado y lo centralizado, y de que China y su pueblo podían solamente "arrastrarse al paso del caracol."

Además, esta línea general fue una expresión de política e ideología al mando. Tal como Mao iba a señalar, las primeras dos partes de la línea general de "poner en tensión" y "pugnar por marchar" se referían al asunto ideológico, al factor subjetivo, a la iniciativa consciente.

La última parte, "para construir el socialismo según la norma de cantidad, rapidez, calidad y economía," se refiere a los resultados de la iniciativa consciente de las masas. Esto era, otra vez, una aplicación brillante del materialismo dialéctico en oposición al materialismo mecánico.

De ahí también, como Mao señala, la segunda parte de la línea general debe ser considerada también dialécticamente. Esto es "cantidad" y "rapidez" lo que deben ser vistos como una unidad de opuestos con "calidad" y "economía" que se refieren a la calidad y el costo.

Si sólo se hace hincapié en la cantidad por un lado, a expensas de la calidad, entonces la cantidad será por sí misma minada (productos de baja calidad no duran tanto y por consiguiente realmente representan a la larga menor cantidad). Y si sólo se hace hincapié en la cantidad y rapidez sin considerar el costo (o calidad), entonces similarmente la base para expandir la producción y entregar más productos también será perjudicada a largo plazo. Una vez más, el punto clave para manejar estas contradicciones es despertar y confiar en el activismo consciente de las masas para combinar correctamente cantidad, rapidez, calidad y costo y de esta manera empujar toda la economía hacia adelante.

Todo esto condujo a los revisionistas en el Partido a una oposición frenética, pues que desafiaba a todo prejuicio y costumbre burgués. Ellos atacaron a Mao como un idealista, un ataque que fue consistentemente lanzado en contra de él por los revisionistas, acusando de que él "exageraba el rol consciente y dinámico del hombre." (Vea *Tres Grandes Batallas en el Frente Filosófico de China*.)

Las cosas llegaron a madurar en la reunión del Comité Central en 1959. Los revisionistas, encabezados entonces por Peng Te-juai, Ministro de Defensa de esa época, se basaron en dificultades en relación con el gran salto hacia adelante y las comunas populares; problemas tales como transporte, escasez de ciertas provisiones y ciertos excesos "izquierdistas" que acompañaron a estos ascensos revolucionarios, para lanzar un ataque a fondo sobre ellos y sobre el camino revolucionario que ellos representaban.

Peng Te-juai era también uno de los voceros principales de la demanda de que el ejército chino debía ser transformado en un ejército "moderno" paródico al de la Unión Soviética (y a los países capitalistas occidentales), lo que iba mano en mano con la demanda de que el desarrollo económico de China debía volverse a la política del énfasis unilateral sobre la industria pesada y de la construcción militar a expensas de la agricultura, la industria liviana y una construcción socialista global. Mao condujo a los revolucionarios dentro del Partido en hacer retroceder el ataque de la derecha en este famoso encuentro del Comité

Central en Lushan en 1959. Él declaró que el levantamiento de las masas en el gran salto era excelente, no terrible, aun con sus dislocaciones y disrupciones y aun si a corto plazo el retorno económico no era uniformemente alto.

"El caos causado fue en gran escala y yo asumo la responsabilidad," dijo él, lanzando el guante a los derechistas. El les recordó cual había sido la perspectiva de Marx sobre la Comuna de París. Mao dijo que Marx no tuvo el punto de vista de que resultados estrechos e inmediatos determinan todo, sino calculando desde el punto de vista de los intereses generales y de largo plazo del proletariado. Cuando Marx se dio cuenta de que la Comuna de París, "fue la primera dictadura del proletariado, él pensó que sería una cosa buena aun sólo durara tres meses. Si nosotros evaluamos esto desde un punto de vista económico, diríamos que no valió la pena."

Además, Mao agregó, mientras la cosa principal acerca del gran salto adelante era el hecho de que las masas habían tomado los asuntos en sus propias manos y comenzaron a hacer nuevos adelantos—y por tanto era equivocado evaluar esto desde el punto de vista de resultados económicos inmediatos—también era verdad que, a diferencia de la Comuna de París, el gran salto adelante y las comunas populares, a pesar de ciertas dificultades, no fallarían. En vista de esto, los revisionistas fueron forzados a retirarse.

Al mismo tiempo, la Unión Soviética, actuando en coordinación con los revisionistas dentro del mismo Partido Comunista de China, repentinamente rétro a técnicos y planes, abandonando un número de proyec-

tos vitales de la construcción sin terminar y sabotearlo severamente el desarrollo de la economía china. A continuación de esto, en los años subsiguientes, China fue golpeada por una serie de desastres naturales.

Tomando ventaja de todo esto los revisionistas en el Partido Comunista de China lanzaron otro ataque y de hecho fueron capaces de ganar la iniciativa en muchas áreas, incluyendo aspectos significantes de la política económica. Fue durante este período que Liu Shao-chi y otros como él elaboraron "70 Artículos" para la regulación de la industria, repitiendo lineamientos revisionistas anteriores sobre la economía, que iban a ser repetidas nuevamente más tarde en la lucha sobre política económica y su relación con la lucha de clases.

Estos "70 Artículos" llamaban a la restauración del control exclusivo por los ministerios centrales, la cancelación de muchos proyectos de construcción, estableciendo "el mercado como principal" objeto en la producción y aun proponía el cierre de las industrias que no mostraban ganancias. Ellos resucitaron reglas restrictivas y regulaciones que habían sido reformadas, proponiendo instituir el trabajo a destajo: donde fuera posible—mucho de lo cual había sido criticado y eliminado—disminuyendo el tiempo que los trabajadores tenían para el estudio político y exigiendo un término a la lucha política en las fábricas.

Al mismo tiempo estas regulaciones contenían ciertas estipulaciones que supuestamente tenían que ver con el "bienestar" de las masas, en otras palabras promoviendo el economismo y la beneficencia. Todo esto era necesario, decían los revisionistas, para poner fin al desorden.

Al mismo tiempo estos renegados no dejaron de adjudicarse crédito por los avances en la economía, cuyas bases habían sido planteadas en el levantamiento de las masas y en el quebrantamiento de convenciones en el gran salto hacia adelante, "caos" que ellos estaban condenando.

En el dominio de la superestructura los revisionistas también lanzaron numerosos ataques. A través de la literatura y obras artísticas ellos clamaban por el retorno de Peng Te-juai al gobierno quien había sido depuesto después de su derrota en 1959 y, por supuesto, el retorno de la línea por la que éste había luchado y que estaba en contra de la línea revolucionaria de Mao.

Dibattito

Dibattito

La Lucha Entre las dos Líneas se Agudiza

Mao contraatacó. En 1962 en reuniones de los cuerpos dirigentes del Partido, él emitió la llamada "No olvidar nunca la lucha de clases," y formuló lo que llegó a ser la línea básica del Partido Comunista de China para todo el periodo socialista:

La sociedad socialista cubre una etapa histórica bastante larga. Durante la etapa histórica del socialismo, aún existen clases, contradicciones de clase y lucha de clases; existe la lucha entre el camino socialista y el capitalista, y existe el peligro de restauración capitalista. Es preciso comprender lo largo y complicada que es esta lucha. Es imperativo elevar nuestra vigilancia. Es necesario realizar la educación socialista. Es necesario comprender y tratar de manera correcta el problema de las contradicciones de clase y de la lucha de clases y distinguir acertadamente las contradicciones entre nosotros y el enemigo de las existentes en el seno del pueblo, y tratarlas de manera correcta. De otro modo, un país socialista como el nuestro se convertirá en su contrario, degenerará, y se producirá la restauración. De ahora en adelante, debemos hablar de esto cada año, cada mes y cada día, de modo que tengamos una comprensión relativamente clara de este problema y sigamos una línea marxista-leninista."

Todo esto fue una palmada directa en la cara de los revisionistas, que predicaban "la extinción de la lucha de clases" y arguyen que, puesto que había propiedad socialista, no había peligro de restauración capitalista, y solamente había la necesidad de levantar la producción, sin importar qué métodos se emplearan para llevar esto a cabo. Mao fue el campeón del movimiento de educación socialista en oposición a todo esto, para llevar hacia adelante la lucha de clases y combatir los atentados revisionistas de restaurar el capitalismo.

Durante este mismo periodo general, a comienzos de los años sesenta, Mao dedicó también seria atención a los asuntos de economía política y política económica. Esta fue una parte crucial tanto defendiendo como desarrollando su línea revolucionaria en oposición a las embestidas de los revisionistas.

Mucho de esto fue expresado por Mao en "Reading Notes on the Soviet Text *Political Economy*." Aquí Mao no sólo criticó las desviaciones revisionistas de la Unión Soviética, sino también resumió la importancia de las políticas y métodos que habían sido desarrollados en China en oposición al revisionismo:

Estos incluían la línea sobre la relación entre agricultura e industria, y otros asuntos tratados en "Sobre Diez Grandes Relaciones," la línea general para construir el socialismo, la importancia de apoyarse en sí mismo y la regeneración a través del esfuerzo propio, y toda la serie de políticas descritas por la fórmula, "caminando sobre dos piernas." Esta última significaba desarrollar simultáneamente empresas de tamaño pequeño y mediano, como también empresas grandes, haciendo uso de tecnología y técnicas tanto nativas como extranjeras, y atrasadas tanto como las avanzadas; poniendo en juego tanto el rol de las masas como también el de los expertos en innovaciones técnicas; y otras combinaciones similares.

Más aun, Mao contrastó en estos "Apuntes" el enfoque de la planificación correcto versus el burocrático-burgués. "Un plan," señaló él, "es una forma ideológica. La ideología es una reflexión de la realidad pero también puede cambiar la realidad. De ahí que formas ideológicas tales como un plan tienen gran efecto sobre el desarrollo económico y su evaluación."

Planificar no es solamente una cuestión técnica, tampoco trata simplemente con la contradicción entre conocimiento e ignorancia. También tiene que ver con la lucha de clases en el dominio ideológica, entre la perspectiva y el método del proletariado y aquel de la burguesía. Mao enfatiza que la planificación debe tomar en cuenta que el desarrollo de todo, incluyendo la economía, no ocurre a la manera de una línea recta.

Dibattito

Dibattito

sino en ondas espirales. Más adelante, Mao dijo "Balance es relativo a desequilibrio. Sin desequilibrio no existe balance. El desarrollo de todas las cosas es caracterizado por el desequilibrio. Por esto es que hay una demanda por balance. Los planes tienen que ser revisados precisamente porque nuevos desequilibrios ocurren."

Aquí Mao estaba criticando claramente y rechazando el enfoque revisionista del planeamiento, que en esencia niega la dialéctica del movimiento de las cosas e intenta poner orden y balance desde arriba, a través de métodos burocráticos divorciados de las masas y del desarrollo actual de la economía. Y todo este enfoque para planificar era otro aspecto en el que Mao enfatizaba la tremenda importancia de la superestructura y la lucha de clases en este dominio, en oposición a los revisionistas quienes miran a todo esto como "idealismo."

Además, Mao no sólo notó igual que Stalin de que la ley del valor continua operando y debía ser tomada en cuenta en la planificación sin permitirle jugar un rol regulador. También él señaló, en desacuerdo con Stalin, que los medios de producción—y no simplemente los medios de consumo—continúan teniendo ciertas propiedades de mercancía.

Las relaciones de intercambio de mercancías debían reflejarse necesariamente en el intercambio de productos aun dentro del propio sector estatal. Y puesto que a las empresas estatales todavía se les exigía mantener una independencia relativa en la contabilidad, los intercambios entre ellas eran significativamente influenciados todavía por la operación de la ley del valor, la ley básica de producción e intercambio de mercancías.

Todo esto era inevitable y continuaría siéndolo en diversos grados durante algún tiempo. Pero también podía ser utilizado por la burguesía, especialmente los seguidores del camino capitalista en posiciones de poder, para ampliar excesivamente la extensión de la ley del valor en las relaciones dentro y entre las diferentes unidades económicas, como una parte decisiva en sus intentos de realmente transformar las relaciones socialistas en relaciones capitalistas y restablecer el capitalismo en todo el país.

En estos "Apuntes" Mao expresa un desarrollo ulterior de su pensamiento sobre el asunto de revolucionar las relaciones de producción después que la propiedad socialista ha sido esencialmente alcanzada. El atribuye importancia particular a las relaciones entre el pueblo en la producción.

En una de las partes más significantes de este artículo, él escribe lo siguiente:

Después de que la cuestión del sistema de propiedad está resuelta, el problema más importante es la administración—como las empresas poseídas sea por todo el pueblo [el estado] o el colectivo son administradas. Esto es lo mismo que el problema de las relaciones entre el pueblo bajo un determinado sistema de propiedad, un tema que podría servir para muchos artículos. Los cambios en el sistema de propiedad en un tiempo determinado siempre tienen sus límites, pero las relaciones entre el pueblo en labores productivas pueden, por lo contrario, sufrir un cambio incesante. Con respecto a la administración de empresas poseídas por todo el pueblo nosotros hemos adoptado varios puntos de vista: una combinación de liderazgo concentrado y movimiento de masas, combinación de líderes de Partido, masas trabajadoras y personal técnico; cuadros participando en la producción; trabajadores participando en la administración; consistentemente cambiando regulaciones irracionales y prácticas institucionales."

Esta clase de pasos revolucionarios no eran solamente "buenas ideas" sino eran de gran importancia en la lucha de clases, en determinar si China continuaría en el camino socialista o sería arrastrada al camino capitalista.

Si tales medidas revolucionarias no fueran implementadas, y si una línea revolucionaria no estaba al mando por sobretodo, Mao advirtió en 1963, "en-

tonces no haría falta mucho tiempo, tal vez sólo algunos años o una década, o varias décadas a lo sumo, para que ocurriera inevitablemente una restauración contrarrevolucionaria en escala nacional, el partido marxista-leninista se transformara en partido revisionista o partido fascista, y toda China cambiara de color." (*Acerca del Falso Comunismo de Jruschov y sus Lecciones Históricas para el Mundo*, p. 69)

Obviamente todo esto también representó una línea en oposición directa a toda la línea burguesa como también al conjunto de políticas económicas de los revisionistas representadas por los "70 Artículos." Las dos clases, las dos líneas y los caminos estaban nueva y claramente en curso de colisión.

La explosión que surgió de esto fue La Gran Revolución Cultural Proletaria, la que se transformó en una insurrección de masas en contra de los seguidores del camino capitalista en 1966.

En los primeros años de este levantamiento revolucionario, del cual Mao no sólo fue el campeón sino también dió una orientación particular, las masas aplastaron el cuartel general burgués de Liu Shao-chi en el Partido, tomaron poder en varias esferas de la sociedad que habían sido usurpadas por los seguidores del camino capitalista, reafirmaron y llevaron adelante la línea revolucionaria de Mao en oposición a la línea revisionista, y recobraron los avances y los veredictos correctos del gran salto adelante. A través de este proceso, transformaciones revolucionarias ulteriores fueron llevadas a cabo en la superestructura y en la base económica.

La revolución en la educación y la cultura fue llevada hacia adelante con la caída de la autoridad burguesa en ese dominio. El estudio de la teoría marxista fue promovido en gran escala y la activa lucha ideológica fue promovida a todo nivel. Comités revolucionarios, nuevos órganos de Poder y de administración en las unidades básicas, como también en los niveles más altos, se establecieron combinando las masas, cuadros y personal técnico como también ancianos, gente de edad madura y jóvenes. Movimientos de masas en la ciencia y la tecnología se desarrollaron, combinando trabajadores y campesinos con personal profesional en estos campos. Cambios similares fueron realizados en el trabajo de la salud, donde el énfasis fue orientado hacia las áreas rurales, donde vivía la mayoría de la gente y las condiciones, incluyendo el cuidado de la salud, estaban más atrasadas.

En administración, este tipo de avances revolucionarios en las relaciones entre el pueblo en la producción, sobre las cuales Mao había llamado la atención, tales como la participación de los cuadros en labores colectivas, la participación de los trabajadores en la administración, la trabajadores tomando parte en la administración, la reforma de reglas irracionales y restrictivas, todo esto fue reforzado y desarrollado aún más.

También fue defendido y reforzado el principio de que la política dirige el trabajo vocacional, y los no profesionales provistos de una línea correcta dirigiendo a los profesionales. Esto fue expresado en la consigna "rojo experto" con el aspecto rojo en el mando.

En la mayoría de los casos el trabajo a destajo y los bonos fueron eliminados y la disparidad en los ingresos fue reducida al grado mínimo posible de acuerdo con la promoción de relaciones de camaradería entre los distintos grados y tipos de trabajadores, promoviendo cooperación socialista y activismo en la producción. De la misma manera, la cooperación socialista entre diferentes industrias y unidades económicas fue desarrollada a un nivel más avanzado.

Durante la Revolución Cultural, Mao concentró la experiencia de las masas chinas en la revolución socialista y en la construcción socialista, expresando la relación dialéctica entre las dos en la consigna, "empeñarnos en la revolución y promover la producción." Este principio explica correctamente la relación entre revolución y producción, entre política y economía, entre conciencia y materia, entre la

superestructura y la base económica y entre las relaciones de producción y las fuerzas productivas. En todas estas relaciones el segundo aspecto es, por sobre todo, el aspecto principal y es a la vez la base y el punto último de determinación por el otro. Pero, por otra parte, en cada caso, es el primer aspecto el que juega el rol iniciador en la transformación del segundo aspecto. Más aun, en cada caso el aspecto principal tiende a avanzar más adelante que el aspecto secundario, y se requiere acción conciente para traer al aspecto secundario en correspondencia con el aspecto principal. Así puede verse que, por sobre todo, el aspecto secundario en general tiene una tremenda reacción sobre el aspecto principal en general, en ciertos momentos puede llegar a convertirse en aspecto principal.

Sólo desarrollando continuamente la revolución en la superestructura y haciendo uso de su rol iniciador en particular del Poder estatal y la ideología del proletariado—es posible para el proletariado consolidar y desarrollar la base económica socialista. Del mismo modo, sin revolucionar continuamente las relaciones de producción, aún después que la propiedad socialista ha sido logrado en lo fundamental, es imposible continuar la liberación y el desarrollo de las fuerzas sociales productivas y, tal como Mao había señalado antes, en los tiempos cuando las relaciones de producción y la superestructura actúan principalmente como obstáculos para un desarrollo posterior de las fuerzas de producción y de la base económica, entonces las relaciones de producción y la superestructura llegan a ser principales (Vea "Sobre la Contradicción," *Obras Escogidas*, Tomo I).

Y en todo instante, sólo orientando la economía por medio de la política, es posible para el proletariado desarrollar la producción a lo largo del camino socialista. Solamente despertando el activismo de las masas trabajadoras es posible transformar el mundo material de acuerdo con sus leyes objetivas y los intereses revolucionarios del proletariado.

En suma, el principio "Empeñarnos en la revolución, promover la producción" expresa la relación dialéctica correcta entre los dos y promueve el rol de la revolución en dirigir la producción.

Naturalmente, mientras este principio fue entendido y aplicado por las masas del pueblo chino para transformar el mundo, ha sido consistentemente opuesto y atacado por los revisionistas, y esto era obviamente cierto aún durante la cumbre de la Revolución Cultural. De hecho, en el 9º Congreso del Partido Comunista de China en 1969, en medio de la

Revolución Cultural, Lin Biao, quien se hacía pasar por un cercano camarada de Mao Tsetung y un líder de las masas en la Revolución Cultural, colaboró con otros revisionistas para oponerse a la línea de Mao sobre la relación entre la revolución y producción, y substituirlo por la "teoría de las fuerzas productivas."

Esto fue hecho a través de argumentar que, en vez de la lucha de clases, la tarea principal de entonces era desarrollar la producción. Mao y otros líderes revolucionarios genuinos rechazaron y derrotaron esta línea, enfatizando que el desarrollar la lucha de clases en contra de la burguesía permanecía como el eslabón clave para todo trabajo.

En la Primera Sesión Plenaria del Comité Central del Partido Comunista que siguió al 9º Congreso, Mao habló nuevamente de la relación entre revolución y producción. El dijo entonces:

"Parece imprescindible realizar la Gran Revolución Cultural Proletaria, pues nuestra base no es sólida. A juzgar por mi observación, temo que en una mayoría bastante grande de fábricas—no digo todas ni la abrumadora mayoría de ellas—la dirección no estaba en manos de los genuinos marxistas y las masas obreras. No es que no hubiera buenas gentes entre aquellos encargados de la dirección de las fábricas. Las había. Había buenas gentes entre los secretarios, subsecretarios y miembros de los comités del Partido y entre los secretarios de las células del Partido. Pero seguían la línea de Liu Shao-chi, simplemente

recurran al incentivo material, ponían las ganancias al mando y, en vez de promover la política proletaria, daban premios, y cosas por el estilo.

Mao agregó que además de eso, "había de hecho gentes malas en las fábricas," y que "esto demuestra que no se ha finalizado la revolución."

Aquí, Mao estaba dando un análisis más profundo sobre la cuestión de las relaciones de producción y la lucha de clases después que la transformación socialista de la propiedad ha sido completada en su parte principal. El se enfocó en el hecho de que, respecto a la cuestión de la propiedad, no es suficiente determinar si es propiedad pública (en oposición a la propiedad privada) sino que hay que determinar cuál es la esencia de la propiedad, la que, después de todo, no es una cosa sino una relación social. Si las fuerzas burguesas y una línea burguesa están en el mando, entonces la propiedad pública será simplemente la apariencia externa de las relaciones de producción burguesas. Esto es lo que sucedió en la Unión Soviética en su conjunto, con la toma del poder supremo por los revisionistas de ese país, y es lo que había sucedido en diversos grados en empresas particulares y otras unidades económicas controladas por los seguidores del camino capitalista en China. Esto puede suceder, y sucede aún, bajo las condiciones en las que el proletariado controla el poder político en todo el país.

Esto era a lo que Mao se refería, al hablar de fábricas—aun una mayoría de ellas—que al comienzo de la Revolución Cultural no estaban bajo la dirección de una línea correcta y tampoco, bajo el liderazgo de verdaderos marxistas y las masas de trabajadores.

Todo esto está relacionado dialécticamente al hecho de que en la sociedad en su conjunto, mientras la propiedad socialista está establecida en lo principal, no ha sido completamente establecida. En otras palabras, en la agricultura, y aun la industria, los medios de producción no han sido aún plenamente convertidos a propiedad común de toda la sociedad y, por lo tanto, a producción de mercancía y la ley del valor aún operan, aunque con un alcance restringido. Hasta que éstos y otros vestigios del capitalismo sean eliminados, tanto en las relaciones de producción como en la superestructura, no puede ser eliminada la posibilidad de que las relaciones e instituciones socialistas, y aun la sociedad socialista en su conjunto, sean transformadas en relaciones y sociedad capitalistas.

La comprensión de este problema representó una contribución verdadera de Mao Tsetung a la teoría marxista-leninista sobre estas cuestiones de tanta importancia.

En términos inmediatos, el análisis de Mao sobre esto, en 1969, no constituyó solamente una síntesis de la situación antes del comienzo de la Revolución Cultural, sino representó un agudo reproche en el momento preciso a Lin Piao y otros que intentaban declarar que la revolución estaba terminada o debería darse por terminada, y que lo importante era entonces poner la producción en primer plano. Pero estos revisionistas rehusaron unirse a la línea revolucionaria de Mao y continuaron luchando por su propia línea contrarrevolucionaria. Como resultado de esto, Lin Piao y algunos otros fueron desenmascarados, aislados y derrotados. Poco después del 9º Congreso el propio Lin Piao murió como traidor, huyendo hacia la Unión Soviética en septiembre de 1971.

Pero el intento de sustituir la teoría de "la extinción de la lucha de clases" y la "teoría de las fuerzas productivas," en vez de la línea revolucionaria de Mao, no murió, desde luego, con Lin Piao. En el 10º Congreso del Partido Comunista de China en 1973, fue señalado que el program de hacer de la producción la tarea principal, lo que Lin Piao había impulsado en el 9º Congreso, no representaba más que

"otra versión, hecha en la nueva situación, de aquel disparate revisionista introducido de contrabando por Liu Shao-chi y Chen Po-ta en la resolución del 8º Congreso, en el sentido de que la contradicción principal en nuestro país no era la contradicción entre el proletariado y la burguesía, sino la

que existía 'entre el avanzado sistema socialista y las atrasadas fuerzas productivas de la sociedad'." (*Documentos del Décimo Congreso Nacional del Partido Comunista de China*, p. 3)

Esta denuncia fue claramente una bofetada en la cara, no sólo para Lin Piao, quien, después de todo, estaba muerto, sino, como Mao dijera poco tiempo después, para gente como Lin Piao, quienes estaban en ese tiempo promoviendo la misma línea reaccionaria.

Mao continuó dirigiendo al Partido Comunista de China y las masas en la lucha revolucionaria hasta su último aliento. En el curso de esta lucha, poco antes de su muerte, Mao dió a conocer una declaración que decía en parte

"Se está haciendo la revolución socialista, sin embargo, no se comprende dónde está la burguesía. Está justamente dentro del Partido Comunista; se trata de los dirigentes seguidores del camino capitalista en el Partido. Los seguidores del camino capitalista siguen todavía su camino."

Esta fue aun otra importante contribución de Mao a la teoría marxista y a la economía política marxista en particular. Aquí Mao no sólo estaba llamando la atención al hecho de que, aún después de que la propiedad socialista ha sido establecida en lo principal, nuevos elementos burgueses serán engendrados, y la burguesía, como clase, continuará existiendo a través de periodo socialista sino, en particular, al hecho de que en estas condiciones la burguesía—no toda pero el núcleo de ella—emanará desde dentro del Partido Comunista mismo, especialmente de sus rangos más elevados.

Esto es debido a la posición del Partido mismo en la sociedad socialista y a los cambios en las relaciones de clase que surgen con el desarrollo del socialismo, especialmente después que la propiedad socialista ha sido establecida en lo principal. En esta situación, aquella gente que tiene control sobre los medios de producción y sobre la distribución son, al fin y al cabo, abrumadoramente miembros del Partido, particularmente aquellos en los puestos máximos. Esto, nuevamente, es un reflejo del hecho de que los medios de producción no han llegado a ser plenamente la propiedad común de toda la sociedad, y de que las masas de pueblo no han llegado a ser completamente los amos de la producción y de toda la sociedad.

Donde una línea correcta es llevada a cabo por aquellos en el liderazgo, esta contradicción se moverá en la dirección de capacitar a las masas para aumentar su dominio de la producción y la sociedad. Pero cuando una línea revisionista está en el mando, el liderazgo será transformado en una posición de dominación burguesa y explotación de las masas.

Si, por ejemplo, la división de labor en una empresa no es restringida—y debido a esto el personal dirigente no participa en las labores productivas y los trabajadores no participan en la administración—y al mismo tiempo la porción del salario de los cuadros dirigentes relativa a la de las masas de trabajadores productivos se expande en vez de reducirse, entonces de hecho su relación con los trabajadores tiene el sabor de la explotación. En efecto, ellos están comenzando a apropiarse de parte del excedente producido por los trabajadores, mientras, al mismo tiempo, ellos mismos tienen el mando sobre los trabajadores y sobre la producción, sin tomar parte en la producción.

De aquí la importancia de restringir (como opuesto a expandir) el derecho burgués en las relaciones entre la gente, en el trabajo y en la distribución. Si esto no se lleva a efecto, y si en vez de esto se aplica una línea incorrecta y políticas incorrectas, entonces estos dos aspectos de las relaciones de producción pueden, junto con la superestructura, ejercer una influencia reaccionaria sobre lo que constituye, por sobretodo, el aspecto principal de las relaciones de producción—la propiedad—y puede, incluso, transformar las relaciones de producción de socialistas a esencialmente capitalistas.

Dibattito

Dibattito

Dibattito

Esto no significa que el país ha llegado a ser capitalista si tal situación prevalece en un gran número o aun la mayoría de las empresas en un tiempo dado: esto sucederá solamente a través de un cambio en la superestructura—sólo si los revisionistas toman el poder supremo, y si por sobretodo una línea revisionista está en el mando en la sociedad. Pero por otra parte, esto no es una cosa estática y si se permite emerger relaciones de producción burguesas y desarrollan sin oposición entonces la base para que los revisionistas en posiciones de poder lancen un golpe reaccionario y restauren el capitalismo será grandemente reforzada.

Mao había tocado este problema en sus "Apuntes" sobre el texto de la política económica soviética: "En nuestra experiencia, si los cuadros no echan al lado sus pretensiones y se identifican con los trabajadores, los trabajadores nunca mirarán a las fábricas como suyas sino como las de los cuadros." Y si una línea burguesa está en el mando y es promovida e implementada por los cuadros dirigentes del Partido y el estado, las masas mirarán no sólo a las fábricas sino también a los medios de producción como un todo y a la sociedad en general como no perteneciendo a ellos sino a los sectores privilegiados, y las masas, estarán correctas. Esto también viene del carácter transicional y la naturaleza contradictoria de la sociedad socialista y como tal, será resuelta en una dirección revolucionaria y en el avance hacia el comunismo, o en corto plazo en una dirección contrarrevolucionaria del camino capitalista hacia la restauración del viejo orden.

El análisis de Mao aquí es una aplicación de la declaración de Lenin de que la política es la expresión concentrada de la economía. En la sociedad socialista el control sobre la economía es concentrado en el poder del liderato político. Es este poder de liderato descansando en estas bases materiales que si están en las manos de los seguidores del camino capitalista les hace capaces de llevar adelante la restauración capitalista y actúan como el núcleo y comandantes de las fuerzas sociales en la sociedad, dentro y fuera del Partido, que puedan ser movilizadas para apoyar tal restauración. Esto es por que Mao también insistió poco antes de su muerte que, "Será muy fácil para gentes como Lin Biao montar el sistema capitalista si escalan el Poder."

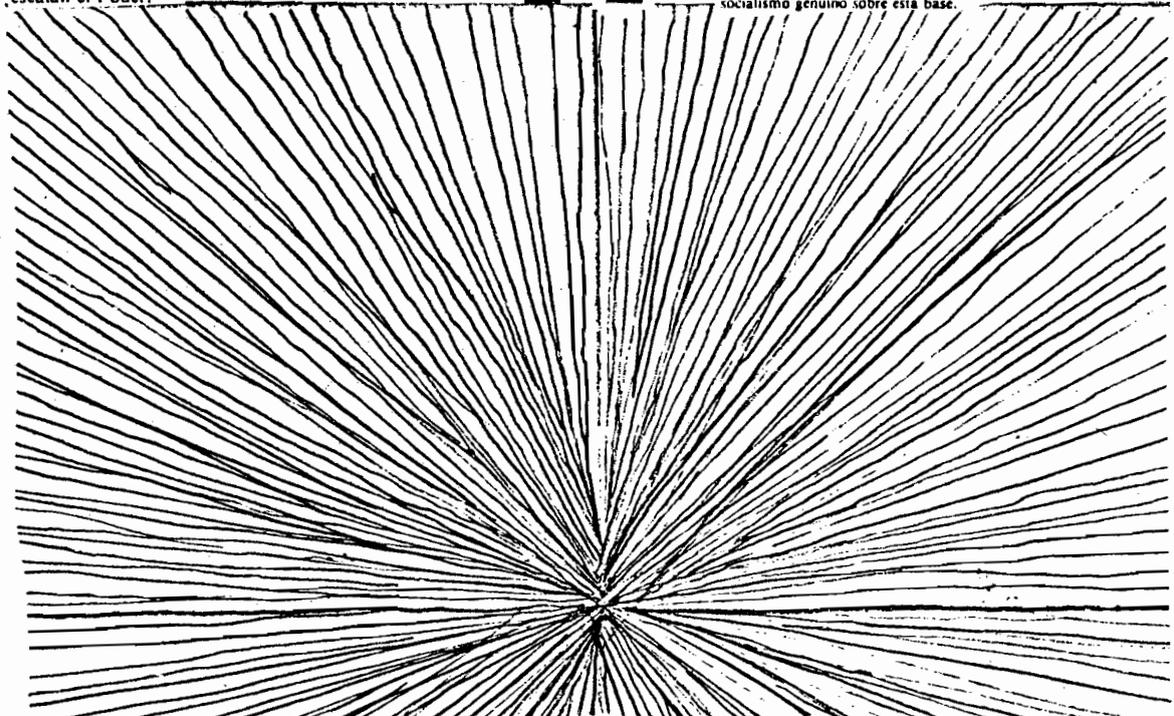
Dibattito

Esto es por qué Mao puso tanto énfasis sobre la superestructura e insistió que la cuestión decisiva era lo correcto o incorrecto de la línea política e ideológica. Porque es esto lo que determinará si un poder de liderazgo político representa los intereses revolucionarios del proletariado en el avance hacia el comunismo o representa una nueva burguesía y suprime a las masas en el interés de una restauración capitalista. Es esto también por qué Mao puso tanto énfasis en armar a las masas con una línea marxista-leninista y movilizarlas sobre esta base para que luchen contra los seguidores del camino capitalista. Porque esto es decisivo en prevenir la toma del Poder por los revisionistas y la restauración del capitalismo y para continuar avanzando hacia el comunismo.

De todo esto puede ser visto el gran significado de la mayor declaración de Mao sobre esta cuestión, eso de que la burguesía "está justamente dentro del Partido Comunista—dirigentes seguidores del camino capitalista en el Partido." Este análisis de Mao es de importancia de vida o muerte para el proletariado y para los revolucionarios marxistas en llevar a cabo la lucha de clases bajo el socialismo con el fin último del comunismo. Es una poderosa arma nueva del proletariado en esta lucha.

Esta es otra razón importante por qué las contribuciones de Mao Tsetung en el campo de la economía política en particular, tal como en la política económica y construcción socialista, y en otras áreas, representan un avance más para el proletariado y su ciencia revolucionaria. Estas contribuciones son verdaderamente inmortales y no podrán ser borradas nunca, ni negadas o despreciadas, pase lo que pase en el mundo. ■

¹ Al forjar este camino, debe ser entendido que, de ninguna manera, estaba Mao en liga o siguiendo a ciertos revisionistas fuera de China que se embarcaron en el tal llamado camino "independiente" de la economía y política—es decir que tomaron el camino capitalista bajo la bandera de oposición a Stalin y la Unión Soviética bajo su liderato. Estos renegados estaban opuestos a Stalin, no por sus errores—por ejemplo la tendencia de adoptar ciertos aspectos de la "teoría de las fuerzas productivas" de poner a expertos en mando, etc. Lo que ellos oponían en Stalin y la Unión Soviética bajo su liderato fue lo que era correcto y generalmente lo principal —la defensa fundamental del marxismo-leninismo y la construcción del socialismo genuino sobre esta base.



CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO
**IL SERVILISMO BORGHESE
 DI LIU SHAO-CHI:
 A TENG E HUA
 LA RESTAURAZIONE**

Continua, con questo «Quaderno» di «Corrispondenza Internazionale», la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

Già negli anni venti Liu Shao-chi considerava il proletariato cinese troppo giovane per porsi il problema della rivoluzione.

Nella primavera del '27, a causa dei moti di rivendicazione avviati dai contadini e dagli operai, Chang Kai-shek ruppe bruscamente con gli alleati comunisti che erano costretti di nuovo alla clandestinità. Durante il lungo periodo che va dal '27 al '37 lo strato più alto della borghesia, rappresentato dal Kuomintang, collaborò con l'imperialismo, concluse un'alleanza reazionaria con le classi dei proprietari fondiari, tradì la rivoluzione cinese.

Dopo la vittoria della guerra di resistenza contro il Giappone l'imperialismo americano, per mezzo di Chang Kai-shek e del Kuomintang, cercò di fare della Cina una colonia degli U.S.A.. Durante quel periodo, il popolo cinese era in lotta contro il feudalesimo e il capitalismo burocratico; si poneva al proletariato il problema del potere. Come diceva Mao nel discorso *«La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone»*: *«L'oggetto della lotta sarà il tipo di paese da edificare»*.

Un primo problema da affrontare era la lotta armata contro Chang Kai Shek. Mentre Liu Shao-chi sosteneva che le forme della lotta nella Rivoluzione cinese erano diventate pacifiche, parlamentari, chiese al Partito di consegnare a Chang Kai-shek tutte le truppe e le armi perché ne facesse un esercito nazionale.

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare, nel '49, si passò alla fase della rivoluzione socialista e il problema che si presentava era se, in

Cina, si dovesse esercitare la dittatura del proletariato o quella della borghesia. Per Mao la risposta era evidente: compito del Partito doveva essere l'industrializzazione socialista, e la trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio. Anche in quel periodo Liu Shao-chi si oppose alla linea rivoluzionaria, cercò con ogni mezzo di favorire lo sviluppo del capitalismo nelle città e nelle campagne (dove consigliava di conservare per lungo tempo ancora l'economia dei contadini ricchi).

Liu Shao-chi sosteneva che il problema del socialismo si sarebbe posto in un futuro molto remoto, e, per questo, per il momento bisognava sviluppare la collaborazione con i capitalisti, per determinare, prima, una accelerata industrializzazione, e poi il socialismo; mentre per Mao bisognava *«fare la rivoluzione e potenziare la produzione»*. Liu Shao-chi cercò inoltre di sabotare la trasformazione socialista della agricoltura, sopprimendo molte cooperative agricole. Intanto si poneva il problema se, dopo la socializzazione dei mezzi di produzione, la lotta di classe sarebbe continuata ancora nella società socialista, se si dovesse perseguire la dittatura del proletariato, e, di conseguenza, portare fino in fondo la rivoluzione socialista, oppure liquidare la dittatura del proletariato e aprire le porte alla restaurazione del capitalismo.

A questo proposito Mao affermò:

«Portare a termine la rivoluzione democratica borghese in Cina (la rivoluzione di Nuova Democrazia) e trasformarla in una rivoluzione socialista quando

siano maturate tutte le condizioni necessarie: questo è nella sua complessità il grande e glorioso compimento rivoluzionario del P.C.C..

Alcuni membri del Partito, politicamente immaturi pensano che il nostro compito si limiti alla fase attuale della rivoluzione, alla rivoluzione democratica, e non si estenda alla fase seguente, alla rivoluzione socialista: (1).

Ancora su questi problemi Mao scrisse «Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo». In questa opera affermava che nella società socialista la lotta di classe non si è ancora estinta.

Anche Marx, a questo proposito, aveva scritto: «La lotta di classe conduce necessariamente alla dittatura del proletariato».

Liu Shao-chi, oltre a negare la necessità della dittatura del proletariato, come vedremo oltre, diffondeva al contrario la teoria dell'estinzione della lotta di classe nella società socialista. Secondo lui, nella società socialista tutto sarebbe stato positivo, sarebbero sparite le contraddizioni, tutto sarebbe andato bene, non ci sarebbero stati più contrasti, negando, proprio con ciò, una delle leggi fondamentali del marxismo: «Ogni cosa, ogni società umana si sviluppa sotto l'impulso della lotta fra gli opposti, sotto la spinta delle contraddizioni» (2).

Marx, inoltre, affermava nella «Critica al programma di Gotha»:

«Tra la società capitalista e la società comunista s'inserisce il periodo di trasformazione rivoluzionaria in cui l'una si trasforma nell'altra. A ciò corrisponde un periodo di transizione politica nel quale lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato».

Anche Lenin, in «Stato e rivoluzione», affrontando il problema della «transizione» aveva affermato:

«L'avanzata verso il comunismo passa attraverso la dittatura del proletariato; e non può avvenire in altro modo perché non esistono altre classi né altri mezzi capaci di spezzare la resistenza degli sfruttatori capitalisti».

Nel suo libro «Autoeducazione», Liu Shao-chi affermava che dopo la vittoria del proletariato sul piano politico «si dovrà lavorare ancora per un lungo periodo alla trasformazione socialista prima di poter passare progressivamente alla società comunista». Liu Shao-chi avrebbe dovuto almeno nominare la dittatura del proletariato, ma, come innumerevoli altre volte, si guardava bene dal farlo. Se ne può dedurre che il «lungo

(1) Mao Tse-Tung: «La Rivoluzione Cinese e il Partito Comunista Cinese», Ed. Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1969, pagg. 64-65.

(2) Mao Tse-Tung: «Sulla Contraddizione», Ed. in Lingue Estere, Pechino.

periodo di trasformazione» di cui parlava non era relativo alla dittatura del proletariato. Liu Shao-chi non solo non faceva mai parola della dittatura del proletariato, ma, addirittura, la ometteva deliberatamente nel citare alcuni passi di Lenin.

Le parole originali di Lenin sono:

«... La borghesia la cui resistenza viene decuplicata dal rovesciamento subito (anche se in un solo paese) e la cui potenza risiede non solo nella forza del capitale internazionale, nella forza e solidità dei suoi legami internazionali, ma anche nella forza dell'abitudine, nella forza della piccola produzione. Perché purtroppo al mondo esiste ancora, e in misura notevolissima, la piccola produzione: e la piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia, costantemente, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e su vasta scala. Per tutti questi motivi, la dittatura del proletariato è indispensabile; è impossibile vincere la borghesia senza una guerra prolungata, accanita e ostinata, senza una guerra all'ultimo sangue che esige padronanza di sé, disciplina, fermezza, volontà unica e inflessibile» (3).

Liu Shao-chi citando il precedente brano sul suo libro tralasciava la frase: «la dittatura del proletariato è indispensabile».

La sua natura controrivoluzionaria si manifestò anche nel '59, quando, nella riunione di Lushan, sostenne Peng Teh-huai che cospirava per rovesciare la direzione del Partito e lo stesso Mao Tse-tung. L'atteggiamento di Liu Shao-chi nei confronti dell'economia era favorevole allo sviluppo dell'attività individuale nella produzione, mentre si mostrava ostile al «Grande Balzo in avanti» e all'organizzazione delle Comuni. Sul piano internazionale perseguiva una politica d'intesa col capitalismo e il revisionismo, e di conseguenza cercava di entrare in buone relazioni con gli U.S.A., cercava un terreno comune per appianare le divergenze con Krusciov.

L'esempio più clamoroso, che conferma la sua «linea di servilismo», si ebbe nel '61-'62, quando la Cina si trovava in gravi difficoltà, causate anche dall'improvviso ritiro degli esperti sovietici.

Liu Shao-chi, in quella circostanza, proclamava la linea detta dei «tre pacifismi e una riduzione». Per quanto riguarda i «tre pacifismi» la Cina avrebbe dovuto adottare una politica di conciliazione e di compromesso nei confronti dell'imperialismo americano, dei revisionisti e dei reazionari indiani (che in quel tempo avevano iniziato incursioni armate nei territori cinesi). Per quanto riguarda la «riduzione» (in altre parole: riduzione dell'aiuto e dell'assistenza ai popoli rivoluzionari in lotta), secondo Liu Shao-chi la Cina avrebbe dovuto dare meno aiuti alla Guinea, a Cuba, alla Cambogia, etc. Hua e Teng hanno ben appreso la lezione.

(3) V.I. Lenin: «Estremismo, malattia infantile del comunismo», Ed. Editori Riuniti, Roma.

RAPPRESAGLIA SUGLI AUTORI

Anche gli attori, i cantanti, gli autori dei lavori prodotti prima del 1966 sarebbero stati tenuti da parte e privati della possibilità di continuare il loro lavoro e di contribuire allo sviluppo dell'arte socialista. Il Qp ha riportato un *dazibao* scritto nell'agosto 1975 da Lin Chun-kuan, un insegnante del Conservatorio di musica dell'Università centrale artistica "7 Maggio", il quale denunciava la politica seguita dal Ministero della Cultura: "Prendiamo per esempio la politica dei quadri. Il presidente Mao ha detto che è necessario unire il 95% dei quadri e nel criticare la linea sbagliata l'accento non deve essere posto sulla responsabilità individuale e che il Partito comunista deve nominare la gente sulla base dei loro meriti e senza fare favoritismi. Ma quanto di questa politica è stato messo in pratica dal Ministero della Cultura? Ad esempio il compagno Ma Ko è stato messo sotto inchiesta per nove anni e non si è trovata nessuna prova che dimostrasse che era un nemico, un agente segreto o un rinnegato. Il suo caso è quello di uno che ha seguito la linea sbagliata. Durante il periodo di Yanan, egli rispose al grande appello del presidente Mao contenuto nei discorsi sulla letteratura e l'arte e compose la musica dell'opera moderna "La fanciulla dai capelli bianchi" e molte altre canzoni. Questo non conta assolutamente niente?... Io ho sentito la sua autocritica di fronte alle masse: egli ha concluso dicendo: 'Se me lo permettete, vorrei lavorare cercando di fare del mio meglio per il Partito e il popolo nei pochi anni che mi rimangono'. Avete sentito questa osservazione? Egli

ha commesso degli errori, ha ammesso di averli commessi ed è deciso a correggerli. Perché non avete preso in considerazione nemmeno un po' la sua richiesta? Sono passati nove anni e nove anni non sono pochi. Quanti nove anni ci sono nella vita di un quadro? Le masse da lungo tempo sono scontente di questo stato di cose ma non osano parlare. Il solo parlare è un crimine".

I quattro potevano pensare che l'autocritica di questa gente poteva essere formale, e quindi falsa in sostanza, come avevano dimostrato alcuni casi, primo fra tutti quello di Teng Hsiao-ping. Questi elementi, sempre secondo i quattro, una volta ripreso il potere, avrebbero continuato per la vecchia strada imponendo una sterzata a destra sul fronte culturale.

Dice a questo proposito il *dazibao* dell'insegnante di musica Li Chun-kuan: "Molti compagni hanno sottolineato che il Ministero della Cultura non ha portato avanti la triplice unione degli elementi anziani-giovani-di media età. Sono d'accordo con questo. Parlando solo delle organizzazioni che conosco voglio ricordare una frase di Lenin: 'Al posto dei vecchi quadri, che dimostrano un buon senso comune negli affari quotidiani, sono stati messi dei nuovi dirigenti che parlano di sciocchezze, di cose senza senso'. Esiste da noi questa situazione? posso fare i nomi? perché mai bisogna tenere il segreto?".

Giorgio Casacchia

